

# “ LA PAROLA SI E’ FATTA IMMAGINE ”

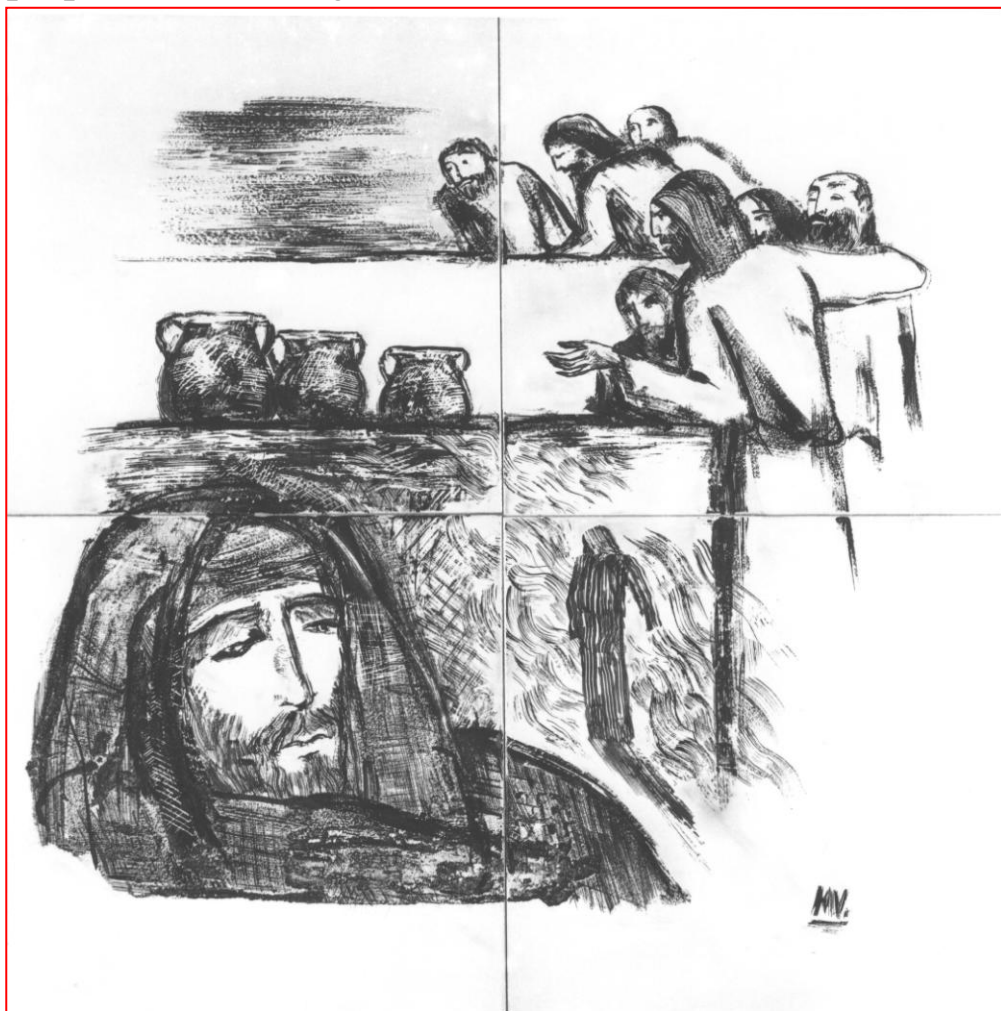
Fede e Arte si illuminano  
nelle ceramiche di Miha Vulcanescu  
dentro la chiesa Regina Pacis a Santa Lucia di Prato

(scheda n. 5 – 2° serie -

www.reginapacis.it)

## 1° itinerario – 3° ceramica “... “*Ti trasformerei...*” (Gv. 2, 1-12)

Una pagina bellissima del vangelo di Giovanni ispira questa ceramica, spesso riproposta nella liturgia del sacramento del matrimonio, ma che tuttavia non ha af-



fatto lo scopo di presentare Gesù che santifica il rapporto di coppia e neanche di farci conoscere il suo primo miracolo, bensì di farci capire che Gesù non è colui che va pregato per ottenere favori, ma colui che va cercato ed accolto.

Gesù nessuno ancora lo conosceva, ma è presente a quel pranzo di nozze.

Quasi verso la fine del pranzo, sua madre Maria, gli fa osservare: “*hanno finito il vino*”. Gesù

reagisce in un modo che può sembrarci scortese, ma se partiamo dalla mentalità ebraica del tempo, e dal ruolo che ambedue stanno vivendo dentro il progetto di salvezza, ci è più facile capire.

**Pagina biblica a cui si riferisce** (Gv. 2,1-13)

“Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato

*alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni".*

## **Leggere l'immagine**

Il disegno si presenta su due piani. Sul piano superiore i personaggi sono tutti intorno ad una tavola sulla quale si trovano tre anfore di terracotta. La loro espressione è tra il meravigliato e il curioso, perché quello che Gesù chiede di fare l'esatto contrario di quello che è necessario in quel momento; grande anche la meraviglia dei convitati quando sperimenteranno la qualità di quell'acqua trasformata in vino. Campeggia la figura di Gesù che, indicando le anfore, abbraccia quei servi volendo in tal modo coinvolgerli in questo suo gesto "di salvezza". Nella parte inferiore, solenne e riflessivo è il volto di Gesù che si presenta come una lapidealzata su una tomba. C'è qui la prefigurazione della sua morte da cui scaturirà quella "vita nuova", qui rappresentata dall'abbondante fuoriuscita dalle anfore dell'acqua diventata vino che investe quella figura di uomo purificandolo, dissetandolo, donandogli la vita nuova.

### **Il messaggio che trasmette**

#### **Riflessione sulla parete**

Metterei al posto del vostro cuore di pietra un cuore di carne e comince-reste a capire che cosa significa amare.

## **Riflettiamo ancora**

Abbiamo già premesso che Giovanni riferisce questo evento non per dirci che Gesù ha voluto "santificare il matrimonio", ma per manifestare la sua

completa fisionomia, la natura della sua missione e il modo con cui la realizzerà.

Fino a questo capitolo, l'evangelista Giovanni ha parlato di Lui presentando alcuni e parziali aspetti di Gesù, emersi nelle varie circostanze: come "*Agnello di Dio*" (Colui che è sacrificato per il bene del popolo), come il "*Rabbi*" (il Maestro che guida alla verità senza attingere alla sapienza degli altri), come il "*Messia*" (l'Atteso per la redenzione di Israele), come "*Colui del quale hanno scritto Mosè e i profeti*" (il preannunciato Salvatore), come il "*Figlio di Dio*" (che è stato mediatore dell'esistenza e della vita dell'intero creato), il "*Re d'Israele*" (il vero Re senza colpa) e il "*Figlio dell'uomo*" (l'Atteso dei secoli secondo l'annuncio dei profeti).

A Cana, Gesù rivela la sua identità in maniera completa e suscita una prima risposta da parte dei suoi discepoli, facendo loro comprendere che tutta la sua vita tende verso "*la sua ora*" che è glorificazione che si raggiunge però mediante la sua morte, come espressione di amore e di donazione. In quella circostanza ci offre una prima indicazione di quello che deve scaturire dal credere in Lui: condividere tra noi e con Lui la vita in spirito di comunione, cioè "stare insieme", "essere Chiesa" che l'artista sottolinea con quell'abbraccio di Gesù che coinvolge e unisce.

Tutto si svolge intorno a Gesù e tutto è incentrato sulla sua presenza, tant'è che nel disegno l'artista non ha rappresentato la figura di Maria e tuttavia è lei che si rende conto del disagio che si stava creando con la mancanza del vino. Ed è lei che si rivolge a Gesù per la familiarità che ha con lui; non gli chiede qualcosa di particolare, ma semplicemente lo mette al corrente, condividendo con Lui la propria preoccupazione. Il suo suggerimento ai servi "*qualsiasi cosa vi dica, fatela*", rivela una speranza che si materializzerà nel comando che Gesù darà ai servi: "*riempite d'acqua le anfore*". Possiamo intravedere espressioni di imbarazzo sia in lei che nei servi a questo comando e l'artista lo sottolinea. Ma quando Gesù è presente, tutto è possibile, anche le soluzioni più imprevedibili: ricordiamoci di Pietro invitato a camminare sull'acqua del lago, o a ricercare nella pancia del pesce, la moneta da pagare al banco del dazio.

Quella festa di nozze rischia di naufragare. La risposta di Gesù: "*che ho da fare con te o donna? Non è ancora giunta la mia ora*", denota un distacco che non è separazione, ma autonomia e rispetto dei ruoli; esprime divergenza e non opposizione.

Chiamandola "*donna*", anziché "*madre*" Gesù utilizza un'espressione insolita che vuol solo sottolineare che neppure a sua madre è permessa una interferenza nella sua missione. Tra madre e figlio esiste un profondo rapporto che però non è privo di fatica.

Anche per Maria, come per ciascuno di noi, credere è una conquista progressiva, e anche per lei non è stato facile adeguarsi alla suprema volontà del Padre.

Essa comunica a Gesù, senza interferire; orienta i servi, senza comandare, perché Gesù agisce unicamente per decisione propria e sovrana. La volontà di Gesù deve essere conforme solo a quella del Padre al quale, sulla croce, renderà conto con l'espressione finale *"tutto è compiuto!"*

I discepoli, per credere, hanno bisogno di vedere la gloria di Gesù riflessa nel miracolo. Maria no. In lei la fede nel Figlio è presente fin dall'inizio, anche se non lo comprende fino in fondo. Per nulla intimidita o disorientata da una parola "cruda" o da un'apparente presa di distanza, in quanto madre, sa accogliere.

Sofferamoci davanti al Gesù "sorgente" di vino, una sorgente ricca di oltre cinquecento litri che arrivano sulla tavola a sostegno di quel pranzo. L'agire di Gesù non è mai misurato. Lui dona e sempre con generosità. Pensiamo alla folla di cinquemila persone, che sfamò, con l'avanzo di dodici canestri di pane, o agli apostoli che, delusi da una notte infruttuosa, Egli spinse a pescare, facendo loro rischiare di affondare, tanti furono i pesci tirati su con la rete.

Ma dobbiamo ricordare che nessuno lo può costringere ad agire e nel modo che a noi più interessa. Tutto è frutto del suo amore che lo porterà a donarsi totalmente *"perché ogni uomo abbia la vita e l'abbia in abbondanza"*.

Nella ceramica la scena è tutta di Gesù, ma, anche se non vi è raffigurata, traspare ugualmente la presenza di Maria, la presenza discreta di chi vive fino in fondo il suo ruolo: indicare nel Figlio, la salvezza offerta dal Padre. Essa è in questo molto simile a Giovanni il Battista che non guida a sé, ma spinge verso *"l'agnello di Dio"*, verso *"Colui che è più grande di me, perché viene prima di me"*. Un atteggiamento che dovremmo imparare a vivere, perché siamo continuamente tentati, anche mentre si fa il bene, di tirare l'attenzione su di noi per essere al centro di tutto. Dovremmo invece saper amare e donarsi, sentendosi semplicemente canali attraverso cui passa l'amore di Cristo.

#### **4° DOMENICA DI QUARESIMA**

Sabato e domenica, all'offertorio, portiamo davanti all'altare dove Dio si dona a noi, **OLIO DI SEMI**

Chi non porta generi, lasci un contributo alla porta, uscendo.